

Studiamoci la scienza dell'ignoranza



di **Andrea Granelli**

La conoscenza codificata è sempre più ricca, diffusa e accessibile, eppure sappiamo sempre di meno. L'ignoranza si diffonde e il pensiero critico sembra rarefatto e spesso si trasforma in sospettosità complottista e paranoica.

Nel lontano 1922 Giuseppe Prezzolini aveva già colto con lucidità i primi segnali di questa tendenza e rischio, tanto che pubblicò sulla rivista "La Rivoluzione liberale" una proposta: "Noi potremmo chiamarci la Congregazione degli Apoti, di 'coloro che non la bevono", tanto non solo l'abitudine ma la generale volontà di berle è evidente e manifesta ovunque».

Nonostante questo prezioso avvertimento, tendiamo già oggi oramai a berci di tutto ... e siamo solo all'inizio dell'era dell'intelligenza artificiale. Il sociologo francese Gérald Bronner ha dedicato i suoi studi a questo argomento ed è arrivato alla conclusione che «Viviamo nella società dei creduloni super-informati (La démocratie des crédules)».

C'è però una novità interessante anche se poco reclamizzata. Un manipolo di studiosi appartenenti a un gruppo di prestigiose università statunitensi ha ritenuto utile affrontare questo tema di petto e in modo sistematico e ha addirittura fondato una nuova disciplina: l'agnotology, lo studio del farsi dell'ignoranza, e quindi del perduto e del dimenticato. La parola – derivata dal greco – vuole complementare l'epistemology: una studia come si forma la scienza e l'altra l'ignoranza.

Ne accennai agli esordi di questa rubrica, oramai qualche anno fa. Ma adesso il tema si fa più critico e quindi ritengo che possa essere utile avere qualche dettaglio in più su questa neonata disciplina. L'ipotesi di partenza è potente: viviamo in un'epoca di ignoranza, ed è allora importante capire come è successo e perché. L'obiettivo è dunque esplorare come viene prodotta o mantenuta l'ignoranza nei contesti più diversi. I meccanismi sono molteplici; in particolare la negligenza deliberata o involontaria, la segretezza che sconfinata nella soppressione, la distruzione sistematica di documenti, il riferimento a una tradizione indiscutibile che toglie ogni apertura al diverso e una miriade di forme di selettività culturale. La disciplina risponde a un'accurata richiesta fatta dal grande scrittore statunitense Thomas Pynchon nel 1984: «Spesso non siamo consapevoli della portata e della struttura della nostra ignoranza. L'ignoranza non è solo uno spazio vuoto sulla mappa mentale di una persona. Ha contorni e coerenza, e per quanto ne so anche regole di funzionamento. Quindi, come corollario alla scrittura di ciò che sappiamo, forse dovremmo aggiungere la familiarizzazione con la nostra ignoranza». I saggi raccolti nel libro mostrano che l'ignoranza è spesso più di una semplice assenza di conoscenza: può anche essere il risultato di lotte culturali e politiche. L'ignoranza ha infatti sia una storia che una geografia politica. Sono in azione molte forze, tra cui quelle economiche (ad es. il segreto industriale), quelle giuridiche (la privacy), quelle geopolitiche e legate alla sicurezza nazionale (il segreto militare) e, naturalmente, anche i pregiudizi: "non approfondisco, così non mi faccio influenzare". Interessante in particolare la riflessione fatta da Robert N. Proctor – docente di storia della scienza presso l'Università di Stanford – sulle varie tecniche adottate per una costruzione sistematica del dubbio e dell'ignoranza nell'industria del tabacco. È uno degli esempi più potenti e micidiali di "agnogenesi" dove i lobbisti sono riusciti per molto tempo e in modo sistematico e pervasivo a produrre dubbi sui rischi del fumo. Osserva in modo disincantato Proctor che non è ancora noto «quale genio del male abbia escogitato lo schema per associare la continua produzione di sigarette alla prudenza, usando la richiesta di "più ricerca" per rallentare la minaccia della regolamentazione, ma va considerato come uno dei più grandi trionfi della connivenza aziendale americana». Che i produttori di IA abbiano studiato il caso? Una curiosità: il libro è introvabile! Risulta infatti fuori catalogo nonostante sia interessante, attuale e pubblicato dalla prestigiosa Stanford University Press nel 2008; io l'ho trovato, con fatica, su un sito di libri usati. Leggendolo ho forse capito perché...

